

zione di disporne oppure no? Ripeto, può darsi che io mi sbaglia e che tale documento sia disponibile, allora provvederemo a dotarcene ma, nel caso contrario, ritengo che l'esame che si sta svolgendo sia sballato.

Mi auguro che così non sia e che lei, Presidente, sulla base di tale richiamo possa fornirci le informazioni che il presidente Castagnetti e gli altri capigruppo del centrosinistra già nella Conferenza dei capigruppo, garbatamente ma fermamente, le avevano richiesto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, non ho alcuna difficoltà a ripetere quanto ho affermato durante la Conferenza dei capigruppo.

Ho davanti a me il comunicato del Consiglio dei ministri n. 103 dell'11 aprile 2003, che annuncia di aver approvato i seguenti provvedimenti: uno schema di disegno di legge costituzionale di modifica della seconda parte del titolo V della Costituzione, eccetera. Al termine, il disegno di legge sarà sottoposto all'esame della Conferenza unificata Stato-regioni-città su proposta del Presidente del Consiglio Berlusconi e del ministro della salute Sirchia.

Atti formali di approvazione, presentati alla Camera o Senato, non ne conosco. C'è questo comunicato del Consiglio dei ministri che, evidentemente, descrive un percorso che — per ora, al momento, oggi, 14 aprile, ore 13 — non è quello della presentazione di un disegno di legge.

Onorevole Rutelli, ciò era chiaro anche quando l'Assemblea ha votato la proposta dell'onorevole Boccia di inversione dell'ordine del giorno.

FRANCESCO RUTELLI. Noi siamo deputati della Repubblica!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Boato 1.1 e Mascia 1.150.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, lei ci risponde, giustamente, con gli atti formali, ma questo non risolve il problema sostanziale che abbiamo di fronte oggi, in quest'aula. È un problema politico ma è anche un problema istituzionale. Leggiamo i giornali e seguiamo i dibattiti anche all'interno della maggioranza. Abbiamo letto le dichiarazioni del ministro Bossi, che ha posto un *aut aut* alla stessa maggioranza. Da qui deriva, quindi, il continuo interrogarci sull'esito di questo lavoro, formalmente corretto. Sappiamo, però, che potrebbe essere un lavoro assolutamente sprecato. Ci auguriamo, peraltro, che questo disegno di legge finisca nel nulla, perché siamo assolutamente contrari. È fuor di dubbio, comunque, che qui permane un problema politico ed istituzionale enorme, perché stiamo discutendo di una modifica costituzionale di primaria importanza, presupponendo che tutto verrà riassorbito o riposizionato all'interno di un'ulteriore riforma. Quindi, continueremo a porre interrogativi nell'ambito di questa giornata. Si tratta di interrogativi molto gravi, che attengono ad una responsabilità politica ed istituzionale, in particolare, del Governo. Chiediamo la soppressione dell'articolo. Credo che a questo punto politico sia strettamente legata la richiesta di soppressione.

Vi è, poi, un problema di merito che ha due ordini di ragioni. Quanto alla prima, non da oggi esprimiamo la nostra sostanziale contrarietà di principio a logiche simili, che portano alla disarticolazione dello Stato unitario dal punto di vista dei diritti costituzionalmente previsti. Siamo stati contrari anche alla modifica del titolo V della Costituzione, approvata nella precedente legislatura, per le modalità con cui si è realizzata e per le conseguenze che ha determinato. A maggior ragione, siamo contrari ad un provvedimento come questo, che è stato chiamato « devoluzione » ma che rappresenta il dissolvimento dello Stato, uscito dalla Repubblica e dalla Resistenza, che ha come sua premessa fondamentale la Costituzione italiana.

Qui si va, nei fatti, ad una dissoluzione. Gli elementi fondamentali sono quelli che riguardano i diritti costituzionali, i diritti sociali dei cittadini, che dovrebbero prevedere uguaglianza per tutti. In questo modo, si andrà ad una disarticolazione, in particolare su due elementi che attengono alla sussidiarietà e alla privatizzazione dei servizi. Sono tutte esperienze già in corso, che confermano queste tesi. Quindi, la nostra è una contrarietà di principio.

Nella fattispecie, vi è un ulteriore problema di merito che riguarda la situazione nella quale ci troviamo attualmente. Parliamo di un testo che prevede la parola « attivano ». Si tratta di una formulazione che non ha precedenti. Le regioni attivano. Cosa significa attivano? Vuol dire che possono attivare? Vuol dire che qualcuno attiverà queste potestà esclusive delle regioni su alcune materie e qualcuno non lo farà? Siamo di fronte ad uno sgretolamento complessivo, ad una confusione, in particolare in un contesto in cui abbiamo competenze esclusive dello Stato, competenze esclusive delle regioni, competenze residuali, competenze concorrenti. E, poi, come prevede l'articolo 116 della Costituzione, abbiamo un meccanismo molto complesso, attraverso cui le regioni possono aumentare le proprie competenze soltanto per alcune materie. Andiamo ad un'ulteriore deroga, in base alla quale qualche regione potrà attivarsi: non si capisce con quale meccanismo e con quali conseguenze.

Oltre alla contrarietà di merito, devo dire che qui c'è una confusione terribile, anche dal punto di vista formale. Ma, nella Costituzione, la forma è sostanza fondamentale. Pensiamo, dunque, che la soluzione migliore sia proprio la soppressione dell'intero articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burton. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTON. Signor Presidente, i colleghi Maccanico e Monaco hanno sottolineato che su questa riforma costituzionale c'è tanta

confusione in Parlamento ma, soprattutto, nel paese. Qualcuno parla di un rito inutile. Altri, invece, sostengono che, di ricatto in ricatto, questo disegno di legge sarà portato avanti.

Quindi, pur nell'incertezza del percorso, nel rispetto che noi abbiamo delle istituzioni, intendiamo dare le nostre valutazioni sul merito della proposta. Io voglio fare alcune considerazioni sugli esiti che si potrebbero determinare nella materia sanitaria a seguito della riforma proposta dal ministro Bossi.

Anche su questo, la maggioranza ha un approccio minimalista: i rappresentanti del Polo sostengono che nulla verrà toccato. Noi invece abbiamo più di un timore. Infatti, la proposta ha un obiettivo: determinare una competenza esclusiva delle regioni che potranno legiferare in materia sanitaria a proprio piacimento. Questa proposta, se dovesse essere approvata, porterà in una frontiera delicatissima, quella della salute, ad una diversificazione dei diritti tra le aree forti e le aree deboli del paese. Si determinerà una rottura del patto di coesione e di solidarietà, nonché della pace sociale tra tutte le parti del paese. Non voglio fare degli slogan perché sarebbe facile su tutto ciò, ma mi permetto di fare un'analisi. Oggi le prerogative regionali in materia sanitaria sono ampie: alle regioni spetta l'organizzazione degli ospedali, delle aziende sanitarie, del personale. Quindi, si tratta di competenze che rappresentano il connettivo strutturale di garanzia dell'organizzazione sanitaria. Le prerogative dello Stato oggi derivanti dalla nostra Costituzione sono quelle di definire i livelli essenziali di assistenza e soprattutto di garantirli in tutto il territorio secondo i principi di gratuità, di universalità, di equità, di globalità, di mobilità: questi livelli sono finanziati dallo Stato anzitutto con il fondo sanitario nazionale. Insomma, con le attuali prerogative costituzionali dello Stato oggi tutti i cittadini, dal sud al nord, hanno diritto ad un'ampia serie di prestazioni sanitarie gratuite, che vanno dalla cura alla riabilitazione.

Venendo alle risorse, l'attuale sistema è basato soprattutto su un fondo di pere-

quazione — lo voglio dire soprattutto ai parlamentari meridionali — che lo Stato realizza trattenendo una parte dell'IVA e che poi indirizza alle regioni per assicurare a tutte loro, soprattutto a quelle che hanno una insufficiente capacità fiscale, la copertura del fabbisogno sanitario. Vediamo cosa accade con questa proposta in esame.

PRESIDENTE. Onorevole Burtone, la prego di concludere.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, non credo di avere un tempo limitato: dipende dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Burtone, lei ha 5 minuti, come tutti. Continui pure, ha ancora 37 secondi.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Grazie, signor Presidente.

La proposta in esame determinerà anche il passaggio dei livelli essenziali di assistenza dallo Stato alle regioni, quindi vi è la finalità di dividere il sistema sanitario nazionale in tanti sistemi sanitari regionali. Tuttavia, la considerazione che vorrei fare è che si determineranno soprattutto competenze che avranno bisogno di nuove risorse che le regioni potranno attivare, non credo con un aumento dell'IRAP o dell'IRPEF, ma verosimilmente con l'utilizzazione della compartecipazione all'IVA: quindi, si determinerà la fine del fondo perequativo. Risulta evidente che le regioni che hanno minore possibilità di pressione fiscale sulle proprie realtà avranno ristrettezza di risorse.

La soluzione che dovranno prospettare sarà quella della riduzione di alcune forniture essenziali per la sanità, come, ad esempio, la chiusura degli ospedali.

Intendiamo dire queste cose perché il rischio è che, attraverso la devoluzione, si determini un aumento del divario fra le aree del centro nord — che potranno usufruire di centri di eccellenza — e le aree del sud. Nel dire ciò mi rivolgo soprattutto ai tanti parlamentari pronti a

guidare i cortei contro la chiusura degli ospedali e a quei parlamentari che oggi non terranno conto del fatto che la legge voluta dal ministro Bossi ha l'obiettivo di dividere il paese, di portare sempre più indietro le aree deboli della nostra comunità (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, attraverso questa proposta emendativa intendevamo dimostrare l'errore sistematico compiuto dalla legge proposta dal ministro Bossi.

Il titolo V della Costituzione, in particolare l'articolo 117, è costruito sulla base di una legislazione esclusiva dello Stato — secondo comma —, su una concorrente — terzo comma — e su di un residuale quarto comma. Aggiungere un quinto comma — come intende fare il ministro Bossi —, prevedendo una legislazione esclusiva delle regioni, significa non coordinare i commi dell'articolo 117, rendendolo così incomprensibile.

Il sottosegretario Brancher — visto che il ministro non ha mai partecipato ai lavori della Commissione — ci ha spiegato che, effettivamente, questo quinto comma non può minimamente cambiare il secondo, non può avere effetto abrogativo. Quindi, dalla relazione del sottosegretario, non si è capito bene cosa significhi questo quinto comma aggiunto ai commi secondo, terzo e quarto, dell'articolo 117 dell'attuale titolo V della Costituzione.

Noi intendevamo dimostrare che la legge proposta dal ministro Bossi era sbagliata; si può dire che il nostro obiettivo è stato raggiunto poiché la maggioranza ha elaborato un provvedimento completamente diverso poiché l'attuale era insostenibile. Oggi, quindi, stiamo perdendo inutilmente il nostro tempo perché la maggioranza ci ha già fatto intendere che l'attuale provvedimento dovrà essere abbandonato poiché è sbagliato, non è coordinato con il resto del titolo V della Costituzione.

A questo punto a noi non interessa se questa nostra proposta emendativa non sarà approvata visto che essa è stata già accolta nell'ambito della riunione del Consiglio dei ministri che si è tenuta venerdì scorso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, sono tra coloro che non banalizzano questo provvedimento. So benissimo che esso manifesta difficoltà pesanti, serie all'interno della maggioranza; quest'ultimo però, anche in previsione della discussione sul provvedimento La Loggia, resta comunque pericolosissimo. Non si tratta di un provvedimento non in linea con il progetto condiviso ed istituzionalmente eversivo della maggioranza, ma, anzi, ne rappresenta un'accelerazione. In questo senso, gli atti compiuti in tutti questi mesi da questa maggioranza parlano chiaro: le deleghe, la delega fiscale sul mercato del lavoro, la legge finanziaria e l'attacco al servizio sanitario nazionale. Si tratta di un insieme di provvedimenti contemporaneamente centralistici (la legge finanziaria), provvedimenti che scelgono il neocentralismo regionale contro gli enti locali: la *devolution*. Siamo in presenza di un insieme di manovre apparentemente contraddittorie, ma legate da una finalità assolutamente condivisa che è quella di piegare il modello istituzionale alle scelte, alle trasformazioni economiche e sociali che questa maggioranza vuole imporre.

Questo provvedimento e quello La Loggia sono istituzionalmente eversivi perché hanno in sé la caratteristica di voler sovvertire la forma, la sostanza di un modello istituzionale e, quindi, di rompere il nesso tra il modello istituzionale della nostra Costituzione e il modello di protezione sociale. Quindi, senza dubbio, la risposta deve essere a difesa dell'unità nazionale.

Certamente, il vostro progetto sulla *devolution* è contro l'unità nazionale, ma, soprattutto, contro l'universalità del si-

stema di protezione sociale. Non vi saranno solo regioni di serie A e di serie B; anche nelle prime vi saranno cittadini di serie A e di serie B perché questo modello ha in sé una spinta centrifuga per quanto riguarda il sistema di solidarietà fiscale; è un attacco al cuore dell'universalità dei sistemi di protezione sociali. Pertanto, mi auguro che, al riguardo, la risposta del gruppo dei Comunisti italiani e spero anche dell'Ulivo sarà molto chiara e coerente. Non si deve trattare di una rincorsa ad un maggior federalismo, semmai di una riflessione critica su questo passaggio delicatissimo, che abbiamo comunque portato avanti, del federalismo. Non vi può essere federalismo solidale e, quindi, tutela dei diritti universali a costi zero. Credo che tra noi vi debba essere una riflessione sul processo che abbiamo portato avanti e, quindi, sui paletti forti che dobbiamo insieme costruire per difendere l'universalità dei diritti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 1.1 e Mascia 1.150, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	459
<i>Votanti</i>	455
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	273).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 1.151.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, l'emendamento in esame si propone di sostituire completamente l'articolo 2 del provvedimento in esame, cercando di rap-

presentare la nostra idea in materia di competenze statali e regionali (si tratta di una materia che abbiamo affrontato in altri momenti, in particolare quando si è trattato di modificare il titolo V della Costituzione nella scorsa legislatura). Come si può riscontrare, è un testo che propone, in modo pulito e credo organico, quelle che, a nostro avviso, dovrebbero essere le competenze fondamentali, la potestà legislativa dello Stato, quindi la competenza esclusiva del medesimo in determinate materie e quelle che, invece, sono di pertinenza delle regioni. Sappiamo che il processo di attribuzione dei poteri alle regioni non si è mai realizzato completamente nel corso di questi decenni (vi era e vi sarebbe la necessità di affrontare in modo organico e compiuto tale argomento) e riteniamo che il modo in cui è stato affrontato fino adesso non vada bene non solo per ragioni di merito, ma anche per ragioni che hanno determinato, in una contrapposizione, contraddizione legislativa, anche un conflitto di competenza nel corso di quest'ultimo anno.

Oggi, in particolare, vi è la necessità di impedire una complicazione ulteriore; abbiamo accennato prima al concetto espresso nel termine « attivano ». Oltre al fatto che qualche regione lo potrà fare e qualche altra no (questo è il significato sotteso al termine), in un contesto di regioni di serie A e di serie B, nonché di cittadini di serie A e di serie B, si introduce il concetto di competenza esclusiva delle regioni che entra automaticamente in contraddizione con l'esigenza di garantire su tutto il territorio nazionale alcuni livelli essenziali (prevista, peraltro, dal punto *m*) dell'articolo 117 della Costituzione). Penso che, in una situazione come questa, sia necessario esprimere in modo chiaro che la competenza statale sui diritti fondamentali come l'istruzione, la sanità, la giustizia e la difesa sia un elemento di chiarimento necessario; le materie residuali sono di pertinenza delle regioni, in una logica di maggiore vicinanza alle esigenze dei cittadini, senza che venga meno

l'esigenza suprema della garanzia dei diritti fondamentali esigibili da tutte le cittadine ed i cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, vorrei dare un'ulteriore specificazione di un libro, a mio avviso profetico, a cura, come ho detto precedentemente, di Silvio Berlusconi editore: *Spaccio de la bestia trionfante*. Nell'accezione di Giordano Bruno, spaccio significa espulsione, ovvero l'eliminazione dei vizi, mentre nella accezione berlusconiana significa evidentemente distribuire ricette, con una visione piuttosto commerciale.

Tuttavia, il dato che mi preoccupa è che in realtà, invece di espellere i vizi, noi li inglobiamo. Vorrei allora ripetere, con Giordano Bruno, una sorta di magia per tentare di evitare questi vizi.

Infatti, vedo che i colleghi della maggioranza sono assai perplessi e lo dimostra il fatto stesso che vi sia questo fantomatico provvedimento di cui ha parlato l'onorevole Rutelli e del quale non abbiamo conoscenza. Abbiamo sentito l'imbarazzo dei rappresentanti dell'UDC; mi meraviglio, e mi rivolgo al presidente Fini, di questo improvviso amore che chi rappresentava il concetto fondamentale dell'unità della patria, oggi volge verso le ricette dell'onorevole Bossi.

Cari colleghi della maggioranza, vorrei quindi per scaramanzia citare questi versi di Giordano Bruno: « Lasciate la vostra stanza e la bestia seguitaste; con tanta diligenza addietro gli correte che medesimo, in sostanza, compagno te gli festi ». Amen: così si conclude una brutta storia !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.151, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	465
Votanti	291
Astenuti	174
Maggioranza	146
Hanno votato sì	20
Hanno votato no ..	271).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.152, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	463
Votanti	283
Astenuti	180
Maggioranza	142
Hanno votato sì	11
Hanno votato no ..	272).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Amici 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei focalizzare un tema che sta particolarmente a cuore a questa Assemblea, ma anche al paese, ovvero quello della *devolution* nel settore della scuola. Vorrei essere abbastanza franco, ed in particolare mi rivolgo ai colleghi del gruppo della Lega nord Padania: la mia sensazione è che in realtà, al di là dell'aspetto metodologico ed educativo, la *devolution*, così come configurata, non rappresenti un processo né di modernizzazione né di trasferimento di competenze dal centro alla periferia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i colleghi dell'opposizione hanno sin qui dimostrato la situazione paradossale che è di fronte a noi. Si tratta di una discussione che punta all'approvazione di un progetto di devoluzione che cerca di fare chiarezza su ciò che il collega Landolfi ha chiamato un conflitto di attribuzione di notevoli dimensioni fra la legislazione concorrente e quella esclusiva di fronte alla Corte costituzionale e che invece, proprio nel momento in cui si utilizzano termini del tutto inediti rispetto al contesto costituzionale, come quello di « attivare », introdurrà elementi di ulteriore complessità proprio di fronte alla Corte costituzionale.

È del tutto evidente, invece, che il ruolo dell'opposizione, a partire dai lavori della Commissione, è stato quello dell'atteggiamento non pregiudiziale di fronte al provvedimento, con il tentativo di dare attuazione piena all'articolo 117 della Costituzione, così come del resto avremo dimostrato e dimostreremo per quanto riguarda il provvedimento cosiddetto La Loggia. Ciò è talmente vero che l'emendamento del quale illustrerò in sintesi i contenuti rappresenta la testimonianza più concreta di questo atteggiamento.

L'articolo 117 della Costituzione poneva al centro, nella filosofia che lo ispirava, una parità fra la legislazione dello Stato e quella regionale. Si trattava cioè di un'articolazione dei poteri dello Stato che prevedeva due istituzioni, appunto lo Stato e le regioni, paritarie di fronte ai loro compiti legislativi.

Vi era poi l'elencazione di competenze esclusive dello Stato, una esclusività data alle regioni — la materia residuale — ed una serie di elementi invece concorrenti.

Il mio emendamento 1.2, di cui vorremmo si tenesse conto, afferma esplicitamente che « spetta alle regioni la potestà legislativa esclusiva in riferimento alle materie non espressamente riservate alla potestà legislativa esclusiva dello Stato ». Sembra una questione nominalistica, invece è una questione di sostanza, perché questo determinerebbe, da parte delle regioni, una capacità legislativa piena ed

autonoma e non il ritagliarsi, all'interno di quello spazio, tre materie — quali quelle indicate dal progetto di devoluzione del ministro Bossi — che invece sottendono, al di là delle tante chiacchiere che sono state fatte, un'intenzione non rilevata, quella di volere intervenire su tre punti vitali della legislazione, per disarticolare non solo la concezione dello Stato ma un'idea del federalismo, come ha ben spiegato il professor Fabbrini, durante un'audizione in Commissione affari costituzionali. Il professor Fabbrini, ministro Bossi, non è un costituzionalista, è un ricercatore raffinato della storia della politica, il quale ha spiegato che il federalismo può realizzarsi soltanto — ed è avvenuto così in gran parte dell'Europa — attraverso processi dal basso, che hanno coinvolto i punti istituzionali. Quello che lei ha in mente di fare è conferire una esclusività alle regioni soltanto in alcune materie, perché quelle materie, evidentemente, sono il prezzo di una propaganda politica che continuate a dire essere stata l'articolazione del programma della Casa delle libertà: di fatto, la state esponendo al rischio di una concezione dello Stato piegata ad interessi delle minoranze, minoranze che sono maggioranze sul piano elettorale ma che, di fatto, non tengono conto della capacità di una forza di maggioranza che, per essere tale, non deve avere solo i numeri dalla sua parte, ma la capacità di guardare all'interesse generale del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, non ripeterò quanto ha detto la collega Amici in maniera così precisa e puntuale, ma questa è l'occasione per discutere di un'altra questione molto interessante ed appassionante, che è stata poc'anzi ricordata anche dall'onorevole Landolfi. Ora, onorevole Landolfi, vorrei fare un minimo di memoria di quello che è avvenuto in quest'aula.

La riforma del titolo V è, sì, stata approvata nella sua versione attuale con una maggioranza di soli pochi voti, però vorrei ricordarle che questa Camera, a conclusione dei lavori della Commissione bicamerale, votò il testo praticamente identico a quello votato a fine legislatura con il voto di tutti. Gli unici che non parteciparono al voto in quell'occasione furono i colleghi della Lega. Onorevole Landolfi, lei probabilmente — se non era assente quel giorno — ha votato per la legislazione concorrente, così come poi nella XIII legislatura è stato liquidato definitivamente il provvedimento.

Questo ritornello « ve la siete votata con una maggioranza risicata » deve una volta per tutte essere riportato dentro il contesto storico: voi, colleghi dell'attuale maggioranza, allora all'opposizione, votaste quel testo e lo votaste tutti uniti e compatti! Solo motivazioni politiche completamente diverse dal merito vi fecero saltare il tavolo della bicamerale e vi impedirono poi di convergere, al momento dell'approvazione definitiva del testo, su un testo che, ripeto, voi avevate già approvato. Ed era un testo che era stato ampiamente concordato, discusso e approvato anche con la Conferenza Stato-regioni, con l'Unione delle province italiane e con l'Associazione nazionale dei comuni italiani, a dimostrazione che, a differenza di altre ipotesi di testo che arrivano alla Conferenza unificata solo dopo essere state adottate dal Consiglio dei ministri, esso era stato oggetto di un attento, lungo e approfondito confronto con le istituzioni.

Ma per fare un quadro completo delle banalità e delle falsità che vengono dette, si continua a ripetere che la legislazione concorrente è la principale fonte del contenzioso che c'è attualmente tra Stato e regioni. Ora, io possiedo dati aggiornati alla metà di febbraio, per cui sicuramente non sono aggiornati in tempo reale, ma sono di per sé significativi. Dal momento dell'entrata in vigore della riforma del titolo V al febbraio di quest'anno sono stati presentati 40 ricorsi da regioni o enti locali davanti alla Corte costituzionale.

Di questi quaranta, uno è del comune di Vercelli, uno della regione Veneto, contro le province di Trento e di Bolzano; gli altri trentotto sono delle regioni contro lo Stato. Cosa hanno contestato le regioni di fronte alla Corte costituzionale? Hanno contestato leggi che il Governo ha voluto: la legge Lunardi, la legge Sirchia, la modifica degli istituti di ricovero, di cure e sanità. Questo perché il Governo, fino ad oggi, ha ignorato l'esistenza del nuovo titolo V, ha ignorato che, su alcune materie, non ha più alcuna competenza su alcune materie e che, per quanto riguarda la materia di legislazione esclusiva o meglio residuale regionale deve limitarsi semplicemente a non legiferare. Questo è l'oggetto del contenzioso oggi davanti alla Corte! Sono rarissimi i casi di ricorso da parte dello Stato contro le attività legislative delle regioni e riguardano tutte questioni marginali, non legge ordinarie. Allora, questa è la sanzione precisa, puntuale e non contestabile; se oggi è in atto un contenzioso è perché questo Governo centralista continua a legiferare su materie in cui non è più competente, per cui finiamola di dire sciocchezze e rendiamoci conto di cosa stiamo discutendo oggi! Oggi stiamo discutendo di una bandierina elettorale che deve essere piantata in campagna elettorale, non accorgendoci che questa bandierina, ministro Bossi, sventolerà solo pochi giorni perché poi verrà travolta dal provvedimento centralista che il Governo, in cui lei ha la responsabilità delle riforme istituzionali, ha varato venerdì scorso (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, vorrei esprimere, in un minuto di tempo, a titolo personale, ai colleghi del gruppo della Lega il mio stupore per la posizione che hanno assunto in questi giorni non per le minacce e per i ricatti del ministro Bossi nei confronti del suo Governo e della sua maggioranza (d'al-

tronde, ognuno sceglie il modo e lo stile) ma nemmeno per il provvedimento di riforma costituzionale, proposto dal ministro La Loggia ed approvato dal Governo, che si presta certamente a diverse e contraddittorie interpretazioni. Sono stupito per la posizione della Lega che, non più tardi di qualche mese fa, ha approvato una legge finanziaria assolutamente centralista, forse la più centralista degli anni della prima e della seconda Repubblica, che taglia i fondi alle autonomie locali e riduce i nostri comuni, le province, le comunità montane e le regioni ad enti di mera esecuzione. Non è una piccola differenza, colleghi, non tanto tra quello che dite e quello che fate, quanto tra quello che votate in sede di esame della legge finanziaria (sappiamo quanto importante sia la legge finanziaria e quanto pesi nella vita dei cittadini del paese) e quello che votate oggi che rischia di restare solo un elenco di buone intenzioni (io direi un elenco di intenzioni, tirando via l'aggettivo « buone ») (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Amici 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	452
Votanti	442
Astenuti	10
Maggioranza	222
Hanno votato sì	181
Hanno votato no ..	261).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Zeller 1.3 e Boato 1.97.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente con l'emendamento in esame proponiamo di inserire, al quarto comma dell'articolo 117 della Costituzione, dopo le parole « potestà legislativa », la seguente: « esclusiva ». Tale emendamento è paradossale. La sua paradossalità consiste nel tentare di seguire il ragionamento che il ministro Bossi ci ha proposto e ha proposto soprattutto dalla sua maggioranza, ricattandola politicamente.

Vi è un problema di coerenza, ma vi è un problema di coerenza anche per tutti noi. Il tema riguarda l'esclusività o meno del potere legislativo regionale sulle materie non di competenza dello Stato centrale, quindi, riguarda la riforma del titolo V della Costituzione, approvata nella precedente legislatura. Allora, cosa significa « attivare »?

Tutti sanno che se il ministro Bossi, la Lega nord Padania e, a mo' di ruota di scorta, la maggioranza avessero voluto scrivere come andava scritto, si sarebbe dovuto adoperare la parola « esercitano » e non « attivano ». Se hanno deciso di non scrivere « esercitano », significa che vi sarà la possibilità di attivare o di non attivare, il che produrrà un assetto a geometria variabile: quello che, forse, vuole Bossi e quello che, forse, il Presidente del Consiglio ha contrattato con Bossi.

Tuttavia, non so se sulla scuola, sulla sanità, sulla polizia locale, e così via dicendo, vada bene così a tutto il popolo italiano e, comunque, ai parlamentari italiani, perché di questo si tratta. E se di questo si tratta, signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, vorrei toccare, più in dettaglio, l'aspetto che riguarda la polizia locale, già di pertinenza esclusiva delle regioni: vi sono provvedimenti legislativi in materia, risalenti ai primi decenni del ventesimo secolo (come risulta dal dossier tempestivamente predisposto dall'ufficio studi della Camera), i quali stabiliscono che la polizia locale è di pertinenza dei comuni. Ad ogni modo — badate bene — la polizia locale è già di pertinenza dei comuni e, prima ancora, delle regioni, a partire dall'articolo 117 della Costituzione del 1948.

In sostanza, se non si scrive « esercitano », ma « attivano », termine ambiguo che implica la non attivazione; se si introducono, in materia di polizia locale, competenze regionali che già esistono e sono esclusive; se i vigili urbani non possono svolgere compiti di ordine pubblico (se non dietro mandato dell'autorità giudiziaria, perché così prevede la legge vigente); allora, nonostante i chiarimenti forniti dal ministro dell'interno, onorevole Pisanu, il quale ha precisato che non si tratta di ordine pubblico perché il complesso dell'ordine pubblico è gestito dal Ministero dell'interno (come ritengo debba essere), la mia domanda è: perché introducete in questo testo la materia della polizia locale? O il ministro Bossi si accontenta delle parole o pensa ad altro!

Cari colleghi della maggioranza, caro ministro Pisanu, il problema l'avete voi in casa: avete un ministro il quale dice che rivendica orgogliosamente certe posizioni: non ho problemi contro i reati di opinione, non mi interessano i reati d'opinione, ma, rispetto ad ipotesi di reato, il ministro Bossi ha dichiarato che lo Stato italiano non ne vuole sapere! Il problema lo avete voi in casa, cari colleghi della maggioranza e del Governo!

In un momento in cui i processi nazionali vanno in crisi, voi mi dovete spiegare: sulla polizia locale o ci proponete qualcosa di inutile (perché tale materia è già di pertinenza delle regioni) o avete concluso una mediazione che vi esploderà in casa; e, quando succederà, ne pagheremo tutti le conseguenze (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e del deputato Sgobio*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Zeller 1.3 e Boato 1.97, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	443
<i>Votanti</i>	430
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no</i> ..	259).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Loiero 1.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo è un altro di quei dieci emendamenti che l'Ulivo ha presentato in Commissione a dimostrazione del fatto che volevamo discutere del merito del provvedimento, mentre non eravamo interessati alla propaganda. Anche su questo, però, nessuna notizia, nessuna attenzione da parte della maggioranza!

Ministro Bossi, questo emendamento dimostra che non siamo spaventati dalla sua ipotesi di devoluzione: per noi, avere quelle tre materie, in via breve, in capo alle regioni non costituisce un problema in sé, purché questo provvedimento, questa iniziativa venga raccordata ai principi costituzionali, soprattutto ai principi di cui all'articolo 119 in materia di federalismo fiscale.

La questione di fondo, come ho cercato di illustrare anche precedentemente, non riguarda le materie e i livelli di competenza, ma gli strumenti di controllo e di collaborazione che vengono attivati. Allora, immaginare una competenza esclusiva in capo alle regioni senza nessuno strumento di coordinamento finanziario e fiscale significa poter immaginare che qualche regione possa fare la politica del « prendo i soldi e scappo ».

Infatti, la possibilità — data da questa norma, così com'è stata pensata — di dedicare tutte le risorse finanziarie a questa competenza esclusiva senza coordinarle e raccordarle con lo Stato e con le altre regioni rischia di provocare una frattura gravissima nel tessuto istituzionale, sociale ed economico dello Stato. Il fatto di raccordarla a principi di federalismo fiscale cooperativo, dove tutte le

regioni sono uguali e possono concorrere alle proprie politiche, anche le politiche che appartengono alla loro competenza esclusiva, rappresenta lo strumento dei modelli federali moderni. Senza questo raccordo si va verso l'anarchia istituzionale, si va verso la legge del più forte, si va verso quel modello di federalismo duale che sarà per voi motivo di grandissimo conflitto di qui in avanti se riuscirete a far passare un simile provvedimento. Un conflitto che emergerà subito, a partire da questa campagna elettorale, perché andremo a spiegare di che pasta è fatto il vostro federalismo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Loiero 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	434
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no</i> ..	262).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Ciro Alfano e Viespoli non hanno funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Buemi 1.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, questo emendamento testimonia un'altra delle vicende un po' paradossali che si sono verificate in questo periodo, in particolare durante l'esame in Commissione. Infatti, ad un certo punto, una delle forze della maggioranza, in particolare addirittura il Vicepresidente del Consiglio, stabilì che era necessario presentare un emendamento « salva patria » nel quale

appunto si diceva qualcosa di simile – noi lo diciamo con parole più normali, il Vicepresidente del Consiglio lo diceva con parole più roboanti, come sua caratteristica –, cioè che nelle materie previste dal disegno di legge del ministro Bossi occorreva rispettare i principi generali stabiliti con legge dello Stato. Improvvisamente, quell'emendamento « salva patria » fu ritirato e noi lì ci chiedemmo perché; successivamente capimmo che l'emendamento « salva patria » fu ritirato perché questa maggioranza, in realtà, aveva già deciso di affossare il provvedimento Bossi, aveva già deciso che questa legge non sarebbe più andata avanti e che sarebbe stato presentato un altro provvedimento nel quale, abbiamo letto dai giornali, è previsto il famoso emendamento « salva patria ».

Quindi, voi oggi boccerete probabilmente questo emendamento, ma lo avete già di fatto recepito nel nuovo testo che, in realtà, bocchia tutto il provvedimento Bossi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buemi 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	461
<i>Votanti</i>	453
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	269).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	457
<i>Votanti</i>	448

<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	266).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cabras 1.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, anche questo emendamento riguarda il termine « attivare » (già altri colleghi ne hanno parlato). È del tutto evidente che l'origine di questo termine, anche in questo caso non di natura formale, ma sostanziale, è abbastanza ripercorribile se si avesse la pazienza di rileggere gran parte delle audizioni del ministro Bossi (comprese alcune svolte al Senato).

Il termine « attivare » consente il cosiddetto federalismo a geometria variabile, poiché le regioni possono attivare la competenza legislativa esclusiva; se la attivano avranno tempi diversi, ma mentre la attivano, non si capisce chi, in quel contesto, eserciterà la potestà esclusiva dello Stato in quelle materie che il provvedimento, invece, intende attribuire alle regioni,

Come dicevamo all'inizio, il termine « attivare » è completamente inedito nella Carta costituzionale, determina questa assoluta discrezionalità da parte delle diverse regioni, e delinea, anche in questo caso, il famoso « non detto » del provvedimento al nostro esame, perché la sua gravità non è tanto quella che le si vuole attribuire, quanto quella che, in qualche modo, emerge dalle numerose dichiarazioni e da quanto non è stato detto.

È per questo motivo che l'emendamento Cabras 1.15 tenta di riportare anche un minimo di razionalità in una discussione sulla riforma costituzionale, sostituendo la parola « attivano » con le parole: « alle regioni spetta, ferme le competenze esclusive dello Stato ». La certezza di chi vuole, in un passaggio decisivo dell'articolazione della statualità in questo paese, attribuire alle regioni capacità le-

gislativa paritaria su alcune materie non può essere lasciata alla mera discrezionalità di alcune regioni, dal momento che alcune potranno farlo ed altre no.

Del resto, nell'invitare i colleghi a votare a favore dell'emendamento al nostro esame, mi si permetta di concludere il mio intervento con una battuta. Negli anni settanta c'era un movimento studentesco che aveva un proprio slogan: « la fantasia al potere »; ma, si diceva, se la fantasia è al potere, « una risata vi seppellirà », e forse il termine « attivare » avrà proprio questo significato: una fantasia che non corrisponde alle vere esigenze di questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, l'espressione « le regioni attivano » rappresenta una delle stranezze istituzionali presenti nel testo. Qual è lo strumento con cui attivano: una decisione del presidente della giunta, una legge regionale, una delibera della giunta, una circolare del presidente, un ordine del giorno in consiglio regionale? Non si fa la riforma della Costituzione mettendo parole a casaccio!

L'emendamento al nostro esame è la dimostrazione che il testo presentato dal Governo poteva essere migliorato se davvero fosse stato a cuore dell'esecutivo realizzare una riforma dello Stato in senso federale; ma così non era, e si trattava solamente di sventolare una bandiera in campagna elettorale! Vi accontentate di questo, e buon per voi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cabras 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	428
Votanti	418
Astenuti	10
Maggioranza	210
Hanno votato sì	161
Hanno votato no ..	257).

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armosino, Baccini, Balaman, Berselli, Boato, Bono, Bossi, Cicu, Contento, Delfino, Fini, Maroni, Marzano, Mazzocchi, Molgora, Miccichè, Pisanu, Pecoraro Scanio, Possa, Rizzo, Scarpa Bonazza Buora, Urso, Valducci, Viceconte e Viespoli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3461 (ore 15,06).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge costituzionale n. 3461.

Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta è stato votato, da ultimo, l'emendamento Cabras n. 1.15.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo soltanto per informarla — non so se vi siano altri canali ufficiali di informazione — che oggi ho ricevuto, via e-mail, dalla Presidenza del Consiglio dei ministri le convocazioni in ordine alla prossima riunione della Conferenza unificata. Debbo, però, far rilevare che in quell'ordine del giorno non vi è alcun provvedimento che riguardi l'argomento in esame. Pertanto, desidero sapere quale sia la ragione reale per la quale tale argomento non è all'ordine del giorno della riunione.

(Ripresa esame dell'articolo 1 — A.C. 3461)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Fistarol 1.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, questa mattina l'onorevole Landolfi ha affermato — ben rappresentando la surreale situazione in cui ci troviamo, una rappresentazione che è degna senz'altro dell'impareggiabile ministro dell'informazione irachena — che queste riforme della Costituzione sono state pensate e proposte in perfetta armonia all'interno del Polo delle libertà. Noi, in realtà, lo ripeto, nel surreale, stiamo votando un provvedimento che si sostiene sarà, di fatto, incorporato nel più chiaro e nel più condiviso — tra le forze di Governo — nuovo provvedimento deliberato venerdì scorso.

Se i colleghi, anche quelli della maggioranza, riflettessero su cosa siamo chiamati a deliberare noi ci renderemmo conto che siamo chiamati a « toccare » la Costituzione su questioni molto sensibili, che meritano un'attenzione rigorosa da parte di chi detiene responsabilità pubbliche. Noi infatti, parliamo di diritti in settori quali la sanità, l'istruzione ed anche in ordine alla sicurezza dei cittadini, e, quindi, delle attività di prevenzione e repressione dei crimini, e delle opportunità formative.

Colpisce che interessi particolarissimi, di questa o di quell'altra forza della maggioranza, finiscano per indurre a proporre un provvedimento dai tantissimi contorni incerti. Non è dato sapere quale sia la visione concreta del federalismo o della devoluzione, e in che tempi si ipotizza che le singole regioni possano devolvere a sé queste materie. Nel frattempo, in questi due anni, si è generata, nel rapporto tra Stato e regioni, un'incertezza consistentissima con grave danno per i cittadini, dato che si ledono diritti e interessi materiali. Nonostante ciò, si è scelto di non porre rimedio a questa situazione, attraverso l'introduzione di elementi di efficacia e di concertazione nelle decisioni, di chiarezza dei ruoli tra le regioni e lo Stato, ma si è presentato, invece, un provvedimento che agisce — lo ripeto — sulla Costituzione.

Vedete, l'insensatezza del nostro stare qui non è data dal fatto che noi parliamo e voi non ci ascoltate, ma è data dal fatto che voi, con grandissima leggerezza, avete presentato due diversi provvedimenti di modifica della Costituzione, entrambi sulle stesse materie, e che entrambi disegnano un futuro delle istituzioni italiane che nulla ha a che vedere, per quanto riguarda le regioni, con un rapporto di autogoverno, fermi restando i principi di unità dello Stato.

Qual è la visione che voi avete del federalismo? Come pensate di far funzionare le istituzioni? Come pensate anche di rispondere ai vostri presidenti di regione che vi pongono il tema di come si rispettano le regioni, di quali sono le loro autonome competenze, e di come possono fare funzionare la complessa macchina dello Stato, se ci si continua a muovere nella logica della propaganda?

In fondo, ce lo dite sotto voce: questo provvedimento voluto da Bossi sarà insabbiato, perché tanto approveremo l'altro, che è un po' meglio.

Onorevole Bossi, è inutile che lei dissenta, perché sarà così o, almeno, le diverse forze della sua maggioranza dicono questo. Onorevole Bossi, noi siamo calmi, non si preoccupi. Piuttosto, questo è il tema. Adesso, tale atto di propaganda le

gioverà qualche comizio in più, però, oltre alla propaganda ed ai comizi, vi è un'Italia che non funziona e non lo diciamo soltanto noi, ma — lo ripeto — lo sostengono i presidenti delle vostre regioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, con l'emendamento Fistarol 1.16 si cerca di introdurre nel disegno di legge un principio di garanzia fondamentale che la proposta Bossi-Berlusconi si è guardata bene dal prendere in considerazione. Mi riferisco alla garanzia del principio pluralistico che consente ai comuni, alle province e alle città metropolitane di essere considerate, così come la Costituzione prevede, su un livello paritario con le regioni.

Questo emendamento, così breve ma significativo, è indicativo della cultura federalista che dovrebbe caratterizzare una riforma in senso federale; si tratta di quella cultura della collaborazione, di quel principio della leale cooperazione che fanno sì che non si cada negli errori, a mio modo di vedere, altrettanto gravi di un neocentralismo regionalista che la scrittura del testo, così come voluto da Bossi e Berlusconi, farebbero, invece, presupporre.

Ministro Bossi, il federalismo ha più soggetti: lo Stato, le regioni ma anche le autonomie locali. Lei sembra ignorare completamente, nella sua visione federalista (a questo punto verrebbe da dire pseudofederalista) le realtà delle autonomie locali, realtà che, invece, il titolo V della Costituzione aveva esaltato ed aveva reso protagoniste.

Le sue battute, ministro Bossi, servono solo a tranquillizzare la sua preoccupata coscienza che si sta rendendo conto, minuto dopo minuto, del sacco in cui l'hanno cacciata i suoi colleghi di maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fistarol 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	355
Votanti	350
Astenuti	5
Maggioranza	176
Hanno votato sì	123
Hanno votato no ..	227).

Prendo atto che l'onorevole Daniele Galli non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Loiero 1.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tidei. Ne ha facoltà.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se veramente vogliamo parlare di federalismo, come in questa occasione, non possiamo non riconoscere che la principale caratteristica ed il più solido argomento a favore di questo sistema politico sia la divisione dei poteri tra i vari livelli istituzionali la cui legittima autorità è costituzionalmente garantita.

Infatti, uno dei principi fondamentali della Costituzione è sancito precisamente dall'articolo 5 che impegna a riconoscere ed a promuovere le autonomie locali nell'unità della Repubblica. È in questo spirito che il titolo V introduce una delle novità più importanti della nostra Carta costituzionale, ossia un'articolazione della Repubblica (articolo 114, primo comma) che pone sullo stesso piano istituzionale i diversi livelli di governo e di rappresentanza democratica.

La tradizione italiana non è quella di uno Stato a forte carattere regionale, ma si fonda soprattutto sul comune e sul sistema delle autonomie locali. Dobbiamo, cioè, scongiurare che la regione diventi un piccolo Stato e che si riproduca quel

neocentralismo che tutti temiamo. La sussidiarietà non è un principio etico, come probabilmente qualcuno è portato a pensare, ma un criterio giuridico di organizzazione dei pubblici poteri. I comuni non sono patrimonio delle regioni, come prima non erano patrimonio dello Stato centrale.

Aggiungo che l'articolo 118, primo comma, delinea un modello organizzativo e funzionale dell'amministrazione pubblica fondato sulla titolarità della generalità delle competenze amministrative in capo ai comuni, quali enti più vicini alla comunità destinataria dei servizi e delle prestazioni, nell'ambito dei principi e degli indirizzi fissati dalle leggi statali e regionali ed alla luce del principio di sussidiarietà.

Per questo mi auguro che l'emendamento in esame, che va appunto a correggere una grossolana svista, venga responsabilmente approvato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, con questo emendamento si cerca di recuperare una delle grandi innovazioni che la riforma del titolo V ha prodotto nel panorama istituzionale della nostra Repubblica. Mi riferisco a quel principio di sussidiarietà che, accompagnato all'autonomia degli enti locali, fa sì che venga garantita la pari dignità tra i soggetti che compongono la Repubblica: Stato, regioni, città metropolitane, province e comuni.

L'emendamento in esame, recuperando in maniera esplicita il principio di sussidiarietà che esprime una logica di tipo paritario, è l'unica garanzia possibile per evitare che nasca un assetto istituzionale fortemente centralizzato a livello regionale. Non si è combattuto per tanti anni dai banchi dei municipi per una riforma di tipo federale di una forma di Stato troppo centralista per poi scadere in una forma di Governo improntata al centralismo regionale.

Tali aspetti, che sembrano del tutto scontati per chi ha creduto e lavorato per la riforma federalista del titolo V approvata nella XIII legislatura, devono essere ripresi, riformulati e ricordati in quest'aula oggi perché qualcuno ha perso la memoria.

La riforma del titolo V aveva prodotto un'autentica rivoluzione culturale: aveva rotto lo schema in cui l'interesse nazionale doveva essere garantito secondo un principio ed un criterio gerarchico di supremazia dello Stato redistribuendo la responsabilità della tutela dell'interesse regionale in capo a tutti i soggetti che compongono lo Stato federale. Voi sembrate esservene completamente dimenticati: riproponete una logica gerarchica e di supremazia della regione sugli enti locali e, ministro Bossi, nel provvedimento approvato venerdì in Consiglio dei ministri sarà lo Stato ad esercitare nuovamente la propria supremazia secondo una scala gerarchica a tutela dell'interesse generale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il collega Bressa da par suo ha illustrato le motivazioni per cui il principio di sussidiarietà è fondamentale in una logica in cui le istituzioni si coniugano con i segmenti della società che hanno un ruolo decisivo da esercitare in un sistema di tipo federale. La verità è che questa riforma non è una cosa seria. A cuor leggero si mette mano ad una riforma della Costituzione mentre tutti sappiamo che la Costituzione fatta dai nostri padri costituenti fu il frutto di una grande tensione morale e politica, di una grande passione e di una visione della società italiana che puntava al principio di unità del nostro paese.

Ora, invece, in quest'aula stiamo recitando una parte in quel teatrino a cui spesso il Presidente Berlusconi ha fatto riferimento. Ora, egli diventa primo attore in un teatrino nel quale anche la Camera dei deputati, purtroppo, si sta trasformando perché sappiamo che questo prov-

vedimento non troverà poi attuazione dato che il Governo l'ha già modificato, come è stato detto questa mattina. Sono abituato a rispettare tutti i ministri della Repubblica ma, onorevole Bossi, stia tranquillo: il popolo italiano la sommergerà non con una risata, bensì negandole il consenso nelle prossime competizioni elettorali perché lei è un anti italiano (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Loiero 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	394
Votanti	384
Astenuti	10
Maggioranza	193
Hanno votato sì	144
Hanno votato no ..	240).

Prendo atto che l'onorevole Fanfani non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 1.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Questo emendamento lo avevamo presentato nel tentativo di dare un minimo di coerenza al disegno di legge Bossi, perché nelle audizioni svoltesi in Commissioni — che il ministro non ha mai sentito perché appunto non è mai venuto — tutti i costituzionalisti ci hanno detto che non si trattava tanto di un problema di merito, quanto di un problema di coordinamento tra il comma aggiunto dal ministro Bossi e gli altri commi, già esistenti, dell'articolo 117.

Tutti ci hanno sottolineato che era assolutamente incomprensibile come le norme potessero essere coordinate fra di loro: vi era quindi un problema di coordinamento. Abbiamo quindi proposto varie modifiche e ci è sembrato il minimo proporre quanto appunto è contenuto in questo emendamento e che per la verità è stato detto anche dal sottosegretario Brancher nella sua relazione. Pertanto, non comprendiamo il motivo per il quale questo emendamento non ha trovato il consenso e insistiamo ancora una volta nella speranza che si possa approvare una norma che perlomeno, al di là del merito — che non condividiamo minimamente —, abbia una sua dignità formale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	406
Votanti	400
Astenuti	6
Maggioranza	201
Hanno votato sì	155
Hanno votato no ..	245).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Maura Cossutta 1.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Noi abbiamo proposto degli emendamenti — precedentemente uno sul principio della sussidiarietà, ora uno relativo al principio della solidarietà — nell'intento di temperare quel termine così incerto e che compare per la prima volta in un testo costituzionale, cioè « attivano ». Anche perché sulla questione della sussidiarietà si prevede una forma di federalismo che si regge